

**D**eterminate, eclettiche, per nulla spaventate del futuro. E poi innamorate del proprio lavoro: la ricerca. Tutte a Trieste, "città della scienza", ma alcune con la testa già altrove. Qui, dove il quotidiano di casa, il *Piccolo*, informa che un residente su tre è in pensione, ogni mille abitanti si contano anche 37 ricercatori e nei poli di eccellenza scientifica crescono gli scienziati di domani. Molti dei quali sono donne. Un esempio? La Sissa, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati: matematica, fisica, neuroscienze cognitive, un campus di fresca inaugurazione da 114 mila metri quadri, 240 studenti di 37 nazionalità diverse e di cui 87 donne. Sono le ragazze Alfa del saggio recente della giornalista Valeria Palumbo, sono giovani donne, a sentire Raffaella Rumiati, neuroscienziata e docente in Sissa, che corrono

senza avvertire il peso del pregiudizio, né la fatica. Quella verrà dopo, quando «la loro competenza diventerà fastidiosa per qualcuno». Quando dovranno rallentare per rispondere a un altro desiderio: un figlio.

Che se la debbano vedere con stereotipi e maggiori difficoltà è indubbio: una ricerca pubblicata su *Science* nel 2008 ha dimostrato, sulla base di un'indagine in 40 paesi, che il gap tra maschi e femmine in matematica si riduce fino a scomparire nelle società più egualitarie. Altro che biologia, sono i fattori culturali a incidere.

Loro però non si arrendono. Decise a vedere come un vantaggio l'essere (ancora) in poche, rammaricate che in Italia il concetto di merito non sia in gran spolvero. Femministe, post femministe? Se lo sono, ne sono inconsapevoli. Saranno loro a creare un nuovo paradigma valido anche per gli uomini? Per ora quello che vogliono è il posto che meritano. E la possibilità di dire di sì a più di un desiderio.

# Le ragazze Alfa

*vivono qui*



## Il futuro sarà rosa

«Se il 60 per cento di coloro che vincono il concorso in magistratura è composto da donne vuol dire che molte di loro diventeranno presidenti di sezioni, capi degli uffici. Sono ormai una forza d'urto e questo conta. E poi sono più brave e più decise». Valeria Palumbo, giornalista dell'Europeo, ha scritto il saggio "L'ora delle ragazze Alfa", (Fermento edizioni) dedicato alla terza ondata del femminismo. Uno sguardo, il suo, decisamente ottimista sulla capacità delle giovani donne di ottenere i

risultati professionali che si prefiggono e di sfondare il tetto di cristallo, arrivando ai vertici senza rinunciare ad altri progetti, maternità inclusa. E nonostante i ritardi italiani in materia di parità, sia nell'organizzazione del lavoro sia nell'agenda politica. I potenziali alleati però ci sono: «Sono i giovani maschi che non sono eguali né ai loro padri spesso assenti, né ai loro nonni che incarnavano un modello di autorità maschile che è crollato e sul quale i ragazzi di oggi vogliono riflettere». A.S.

*Alla Scuola  
Superiore di Studi  
Avanzati, a Trieste,  
87 ricercatrici  
creano la scienza  
di domani. E  
distruggono i luoghi  
comuni di oggi.  
Come? Quattro  
di loro raccontano*

DI ASSUNTA SARLO



### LIUBA/ESSERE POCHE E ANCORA UN VANTAGGIO

«All'inizio eravamo in poche, ora a neuroscienze cognitive siamo un buon numero. Però al piano dei prof, di donne c'è solo Raffaella Rumiati», dice Liuba Papeo. «Evidentemente

mentre fai le scale accade qualcosa: questo edificio è una metafora della realtà. Qualcuno non ne fa mistero: prof che dicono che la borsa la danno a un uomo perché non resta incinta o che snocciolano stereotipi sulla presunta incapacità femminile in matematica... Eppure non posso dire di avere coscienza di uno svantaggio: perché sono giovane e non faccio paura a nessuno? Può darsi, ma per ora punto ad affermarmi come persona».

**Liuba Papeo** è una decisa ventisettenne pugliese che mentre frequentava Psicologia a Padova ha scoperto... il cervello. Ed eccola qui, al quarto anno di dottorato, sei mesi passati a Londra, 14 ore al giorno in laboratorio. «I miei colleghi che fanno il post laurea altrove mi dicono che sono matta, ma qui c'è un livello e un confronto internazionale che non ha pari».

«Penso di avere un approccio filosofico ai problemi scientifici», continua «un interesse per le domande generali. Lavoro in ospedale con i cerebrolesi, valutando con i test le loro abilità comportamentali e cognitive: la relazione con il paziente è fondamentale. Ed è questo che mi interessa e che forse è un po' più femminile».

Se guarda a dopodomani - in mezzo ancora anni nomadi e forse gli Stati Uniti - Liuba vede la possibilità di continuare il proprio lavoro in autonomia, una città europea in cui vivere («Amo le piazze, i centri storici») e, di sicuro, un figlio. «Cambierò la storia della scienza? Non mi concedo di pensarlo, ma certo lavorerò per fare una piccola, buona ricerca tutta mia».



### CLAUDIA/LA MIA ARMA? LA COMPETENZA


Come funziona il cervello quando prendiamo decisioni di tipo economico? Seguiamo il criterio del massimo guadagno o altri fattori, per esempio il principio di ingiustizia, ci guidano? E contano le differenze di genere? (pare di sì e non a vantaggio delle donne...). Di questi affascinanti temi si occupa, con test derivati dalla teoria dei giochi, **Claudia Civai**, neuroscienziata di 29 anni, sguardo dolce che nasconde passioni rock, al secondo anno di un dottorato in Sissa che molto l'appassiona. Una volta dottorata la strada di Claudia porta all'estero. «A 29 anni fai due conti. Se non ho ora il desiderio di un figlio penso che ce l'avrò e che forse mi costerà qualche rinuncia. Ingiusto? Sì, se dico: sono una donna e devo occuparmi di un figlio. Se penso invece che vorrò farlo in un futuro non immediato, le cose

*“I problemi arriveranno quando la piramide della **carriera** si restringerà. Ma il termine femminismo mi suona troppo aggressivo. Meglio puntare sulla professionalità”*

cambiano. E poi ho un compagno che mi ha detto: vai e io ti seguo. Insomma ci si organizza. Con un capo donna come Raffaella Rumiati siamo avvertite che i problemi arriveranno quando la piramide della carriera si restringerà, ma il termine femminismo mi suona troppo aggressivo. È vero che se guardo all'Italia vedo che il modello femminile dominante è quella della velina, ma penso non sia colpa solo degli uomini: c'è una complicità femminile. Quel modello danneggia anche me? Non so. A una battuta si passa sopra, ma se in mezzo c'è la valutazione del mio lavoro, il discorso cambia. Ma per ora non mi è mai capitato. La mia arma credo sia la competenza. E poi non sono una che rovescia il tavolo: semmai la prendo da un altro lato. Mi metto un vestito carino, ma poi tu mi ascolti: ho delle cose importanti da dire».



**SERENA/ASPETTO UN FIGLIO E LA SCOMMESSA CONTINUA**

«Finora ho fatto tutto quello che avrebbe potuto fare un uomo». **Serena Zacchi**, triestina, medico, è qualche passo più avanti delle altre scienziate: per età (34 anni) e per curriculum, visto che, dopo il dottorato in Sissa e un post dottorato in Belgio, è genetista molecolare all'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology, uno degli altri poli dell'eccellenza triestina, dove si occupa di malattie cardiovascolari. E poi perché è al giro di boa: aspetta un figlio. Serena al liceo si appassiona all'ingegneria genetica, conosce il genetista Arturo Falaschi, viene consigliata sul percorso da fare. «Sono uno dei pochi medici che fa ricerca ed è quasi più facile riuscire che in iter più tradizionali. In ospedale va peggio: turni, notti, pochi soldi. E in medicina in Italia la meritocrazia è un miraggio. Sono ambiziosa, ma dò importanza al clima di lavoro. In Belgio, dove le ricercatrici hanno in media tre figli e sono sostenute dal welfare, si stupivano che non ne avessi. E da un giorno all'altro per me, che ero così concentrata sul lavoro, è diventato un desiderio importante. Al rientro in Italia mi è stato chiesto se avrei voluto un figlio e ho risposto di sì. Finora nessuno mi ha messo i bastoni tra le ruote: ho lavorato bene anche in gravidanza, ma credo di essere un caso fortunato». *Assunta Sarlo* 



**PILAR/AMORE E FISICA NON VANNO MOLTO D'ACCORDO**

Quanto conta avere una nonna materna, primo ingegnere civile del proprio Paese, la Colombia, e una mamma matematica? Quanto basta per essere l'unica donna iscritta a Fisica all'Università di Medellin, passare 6 mesi a Parigi e superare l'esame di accesso al dottorato alla Sissa di Trieste. Ed ecco **Pilar Cossio**, appena 25 anni, e lunghe giornate al computer a occuparsi di proteine con la supervisione di un cervello italiano, rientrato dopo anni all'estero. «Essere l'unica dottoranda donna del mio laboratorio rende la sfida più appassionante», dice Pilar. L'elemento della scommessa torna prepotente tra le giovani scienziate: nessun timore, né percezione di svantaggio, visto che hanno percorsi scolastici più brillanti dei maschi, e vivono in un ambiente - la Sissa - che sostiene il loro lavoro (anche qualora scegliessero di diventare madri, visto che esistono un asilo nido interno, convenzioni e aiuti economici). Ciò che al massimo Pilar Cossio riconosce è una maggiore capacità dei colleghi nell'affermare le proprie ragioni e l'essere stata aiutata proprio da caratteristiche che lo stereotipo vuole siano più maschili: «La tensione e il sapersi focalizzare sugli obiettivi». E il futuro? Da nebuloso a incerto. Una gran voglia di tornare in Colombia - «Il mio Paese ha bisogno di competenze» - e una difficile gestione della vita di relazione. Non è questione di genere, però. È che l'amore ai tempi del dottorato si scontra con il destino nomade, alla caccia di opportunità di ricerca.

**La parità non aspetta**

«Molti dicono: per le donne è solo questione di tempo. Io rispondo: perché dobbiamo aspettare? Ci sono cose che possiamo fare per ridurre lo svantaggio che rallenta il cammino delle donne: facciamole subito». La neuroscienziata Raffaella Rumiati, dal suo studio alla Sissa di Trieste, non ha dubbi: le differenze tra uomini e donne, dal punto di vista psicologico e cognitivo, sono piccole e non immutabili. Anzi: nei Paesi in cui esiste una maggiore parità sono inesistenti o addirittura ribaltate. A cominciare da quella che vuole gli uomini più capaci di pensiero astratto: uno stereotipo che ha generato discriminazione professionale. Su questi temi Rumiati ha scritto "Donne e uomini" (il Mulino) che sarà in libreria tra qualche mese. In cui racconta, per esempio, di una ricerca pubblicata su "Science" in

cui sono stati analizzati i risultati di ragazzi e ragazze in prove di matematica e di lettura. In matematica le ragazze andavano peggio, ma quando i risultati sono stati correlati alle provenienze e agli indici di eguaglianza in ambito economico, politico, sanitario ed educativo di quei Paesi sono arrivate le sorprese: «I risultati», dice Rumiati «suggeriscono che il gap tra i sessi in matematica, che storicamente vedeva i maschi in vantaggio, scompare nelle società più egualitarie. E allora: a me non sembra interessante stabilire se alcune differenze siano di natura biologica o culturale. Sappiamo che sono piccole e che si possono modificare. La domanda è se ci interessa farlo, ovvero andare verso una maggiore parità di genere. La mia risposta è che bisogna farlo in fretta». *A.S.*